

Scuola

AGENZIA DELLA FEDERAZIONE ITALIANA SCUOLA - FIS

Lavoro

Anno XXXI - Nuova serie - NN. 4-5-6 / Aprile - Maggio - Giugno 2017

Il disastro programmato della scuola italiana

Nel precedente numero di *Scuola e Lavoro*, Roberto Santoni e Francesco Pezzuto hanno, in maniera del tutto condivisibile, evidenziato alcune delle cause prossime del degrado della scuola italiana. Io invece, non facendo di proposito alcun riferimento a leggi e normative, intendo in questo breve intervento richiamare l'attenzione sulle cause remote di cui quelle prossime sono diretta conseguenza. Il discorso, inevitabilmente, va iniziato da lontano. Lo stato italiano ormai da svariati decenni non fa più una vera e propria politica estera, ovvero fa una politica estera consistente nell'attuare pedissequamente le direttive USA che di volta in volta gli vengono propinate. Gli USA al contrario fanno della politica estera il perno fondamentale dell'attività statale elaborando programmi per i tempi brevi, medi e di lunga durata. Alla base della politica estera USA vi è il concetto fondamentale secondo il quale è destino degli Stati Uniti essere la guida del mondo, il quale senza guida verrebbe a trovarsi nel caos danneggiando gli interessi americani. Questa convinzione è comune a Repubblicani e Democratici a prescindere dalle loro più o meno accese diatribe. Il loro progetto di egemonia mondiale non è cosa improvvisata ma programmata da tempo con dispendio di grosse energie rivolte al finanziamento di centri di studio, di istituti universitari e di vari enti pubblici e privati specializzati nell'informazione, nella falsificazione delle notizie e nella propaganda; il tutto con la consulenza e la supervisione dei servizi segreti della CIA. Il progetto più noto e di più vasta portata è quello della globalizzazione. Questa viene subdolamente presentata come naturale conseguenza della vita moderna caratterizzata dall'incremento del commercio internazionale, dagli organismi mondiali di controllo monetario, dalla "velocizzazione" dei mezzi di trasporto, dallo sviluppo dell'elettronica e dell'informatica, ecc. In realtà la globalizzazione è soprattutto un'ideologia politica studiata a tavolino e finalizzata al disegno megalomane di egemonia mondiale americana, prodotta da centrali operative palesi ed occulte (già menzionate) aventi competenze differenziate e specializzazioni di alto livello. In tale prospettiva il sistema di vita americano deve essere proposto come modello di vita ideale di tutti i popoli e dove la propaganda e la convinzione non bastano si deve procedere con l'imposizione e la forza. La globalizzazione politica ed economica in funzione filoamericana deve inoltre andare di pari passo con la globalizzazione culturale che ne costituisce il necessario substrato. A tale scopo si deve convincere l'opinione pubblica mondiale che è indispen-

sabile che tutti i popoli del mondo imparino la lingua inglese perché le proprie lingue nazionali sono ormai insufficienti e inadeguate a far fronte alle necessità delle società contemporanee. Ad esempio si propaga la convinzione che l'unica ricerca scientifica seria sia quella americana e che le pubblicazioni affidabili siano solo quelle di libri e riviste americane o comunque scritte in inglese. In parallelo si fa il sabotaggio dei libri e delle riviste scritte in altre lingue e si ignorano totalmente nelle bibliografie autori di chiara fama che hanno avuto l'ardire di scrivere in una lingua diversa. E con questo non si vuol dire che la lingua inglese non sia assai importante ma solo evidenziare il fine strumentale ed esagerato che di essa si fa allo scopo di stabilire un monopolio culturale anglo-americano con la emarginazione di tutte le altre culture. Il complotto mondialista americano agendo a vari livelli, punta dunque anche sulla supremazia culturale e sapendo che con la sola propaganda si possono ottenere risultati limitati, ha da tempo attivato strumenti più persuasivi. Utilizzando le molteplici alleanze militari e per quanto ci riguarda la NATO, che in gran parte si identifica con l'Unione Europea, ha fatto pressioni presso i governi d'Europa per una massiccia invasione della lingua inglese e per mettere in subordine le altre lingue europee. Ma non ci si è limitati ai problemi della lingua, si è invaso anche il campo storico imponendo nello studio della storia contemporanea una visione apologetica degli Stati Uniti d'America, la migliore delle democrazie, che agiscono per espandere la democrazia su tutta la terra e punire chi vi si oppone. Per non parlare della musica e della canzone inglese o americana i cui scarti sono in maniera martellante diffusi dalle radio e dalle televisioni. Questo assalto culturale anglo-americano si è in particolare abbattuto sulle università, le istituzioni culturali e le scuole europee. In Italia tale assalto è particolarmente pesante trattandosi di uno stato in dissoluzione e con una classe politica, opportunista, incapace e spesso corrotta. Tutta una serie di riforme peggiorative del sistema scolastico, spacciate come necessari adeguamenti alle moderne concezioni didattiche e pedagogiche ed agli indirizzi già adottati nelle scuole europee, sono state in realtà insinuate dalle centrali della globalizzazione dirette dagli USA allo scopo, chiarissimo, di abbassare i livelli culturali dei popoli europei per attenuarne qualsiasi capacità riflessiva e di critica della realtà, per poterli manipolare nelle opinioni, nei comportamenti e soprattutto nella disponibilità a recepire supinamente la volontà di egemonia americana. In Italia, grazie alla sua classe

politica totalmente asservita ed a ministri della Pubblica Istruzione progressivamente inadeguati ed ignoranti, l'impatto ha avuto effetti devastanti producendo esattamente i risultati che erano stati preventivati. Cancellato il concetto di scuola nazionale e di funzione educativa e formativa, effettuate una serie di successive inconcludenti e cervelotiche riforme, introdotto un permissivismo sconfinato e deleterio, molte scuole sono diventate luoghi malsani dove i giovani, dopo aver minimizzato lo studio, eseguono l'apprendistato per divenire individui senza ideali, senza carattere, senza istruzione, senza prospettive, ovvero, nei casi più gravi, con la sola prospettiva di essere degli sbandati o accedere appena possibile ai canali della mala vita locale. E non mi si dica che sto esagerando perché in alcune scuole, specie di paesi meridionali controllati da ndrangheta camorra mafia e sacra corona unita, gli studenti possono dimenticare a casa i libri ma non il "telefonino" ed il coltello a serramanico. I casi di insegnanti censurati dal dirigente-manager perché mettevano voti "troppo bassi", di insegnanti aggrediti e pestati fuori e dentro le scuole, perché si erano permessi di stilare note disciplinari, da genitori violenti ed arroganti, di devastazioni di aule e laboratori da parte di studenti plasmati ai valori della vigente democrazia falsa e libertina, sono stati riferiti ripetutamente dalle cronache dei giornali. Come hanno reagito a tutto ciò le autorità scolastiche? Col silenzio o comunque in maniera inconcludente. E' questo tipo di scuola infatti che il ministero ed il governo intendono gradualmente realizzare per ottemperare alle direttive dei loro mandanti; scuola funzionale a creare un popolo di servi, di furbastris, di incapaci, cioè un popolo facile da dominare. Come hanno reagito a tutto ciò la classe docente e i dirigenti scolastici? Tranne rarissime eccezioni, che sono state prontamente definite come datate, minimizzando i fatti ed arrampicandosi sugli specchi col chiamare spesso in causa una pedagogia libertaria e tollerante di cui hanno avuto vaga notizia ma che nella maggioranza dei casi non hanno mai studiato. Così facendo, cioè non assumendosi alcuna responsabilità ed a costo di accantonare qualsiasi dignità, ci si assicura meglio il quieto vivere, anche perché alla fine del mese lo stipendio arriva comunque. Concludendo: riforme, programmi, progetti, circolari, buona scuola, successo formativo, ecc. sono argomenti che un sindacato della scuola non può ignorare, tenendo comunque presente che non giova conoscere e discutere gli effetti se non se ne conoscono le cause, comprese quelle recondite e lontane.

Giuseppe Occhini



Associazione Roma - Berlino Un'amicizia per l'Europa Deutsch - italienische Gesellschaft



romaberlin@hotmail.it - romaberlin@hotmail.it - romaberlin@hotmail.it - romaberlin@hotmail.it - romaberlin@hotmail.it - romaberlin@hotmail.it

Incontro dei soci e amici a Berlino

Come è ormai tradizione anche quest'anno gli amici e i collaboratori dell'Associazione si sono ritrovati martedì 16 maggio a Berlino per un incontro conviviale presso la trattoria "Toskana" in TempelhoferDamm. Dopo un proficuo scambio di idee, i convenuti hanno auspicato che le prossime elezioni politiche che si terranno a breve in Germania e in Italia possano costituire una svolta significativa per la riaffermazione del progetto dell'unificazione politica dell'Europa avviato con i trattati di Roma sottoscritti nel 1957 dai sei Paesi fondatori: Italia, Germania Ovest, Francia, Belgio, Paesi Bassi e Lussemburgo.

Treffen der Mitglieder und Freunde in Berlin

Es ist beinahe schon Tradition, dass sich die Mitglieder und Freunde der Gesellschaft jährlich in Berlin treffen. Das diesjährige Treffen fand am 16. Mai in Berlin in der Trattoria „Toskana“ am Tempelhofer Damm statt. Es wurden zahlreiche Themen diskutiert und Ideen ausgetauscht. Im Hinblick auf die anstehenden Wahlen in Deutschland und in Italien stimmte man überein, dass eine Stärkung des europäischen Gedankens hin zu einem politisch vereinten Europa im Sinne der von den Gründungsländern Italien, Deutschland, Frankreich, Belgien, Niederlande und Luxemburg 1957 unterzeichneten Verträge wünschenswert sei.

**LA SCUOLA
E' UNA
ISTITUZIONE
E NON
UN SERVIZIO**

Burocrazia in salsa sovietica

Qualche settimana fa Gian Antonio Stella, dalle pagine del *Corriere della Sera*¹, si meravigliava che il ministro Fedeli, per ordinare l'avvio degli esami di maturità, avesse composto un testo con 59 premesse, 49 pagine, 23.285 parole. A papa Giovanni XXIII, per aprire il Concilio Vaticano II, osservava Stella, "ne bastarono 3.786: sei volte di meno".

E Mario Maviglia, direttore dell'ufficio scolastico provinciale di Brescia, denuncia, sulla *Vita Scolastica*² come negli ultimi periodi si abbia "la netta impressione di una sempre più invasiva e aggressiva presenza degli aspetti burocratici nella gestione dell'impresa educativa".

La mole di documenti che le Istituzioni scolastiche sono chiamate a produrre e compilare ogni giorno è enorme e, nella maggior parte dei casi, del tutto inutile. Il carico burocratico pesa sempre più sino a schiacciare e occupare gran parte

delle attività scolastiche. Sebbene l'autonomia sia ormai ridotta a una mera enunciazione retorica, svuotata da ogni potenzialità, quel minimo di pensiero autonomo che insegnanti motivati e dirigenti di buona volontà ancora cercano di recuperare viene inesorabilmente sommerso sotto una montagna di scartoffie, di questionari on line, di richieste ripetute, di documentazione già inviata decine di volte.

È, forse, un segno dei tempi che più la scuola si svuota di significato e di valori (e di credibilità sociale), assicurando il "successo formativo" a tutti, a prescindere dall'impegno e dalla qualità di conoscenze e competenze acquisite da ciascun alunno, più si riempie di formule, algoritmi bizantini, slogan e mode: il trionfo della chiacchiera votata a una crescente inconsistenza, come direbbe Heidegger. I pesanti macigni burocratici che da Viale Trastevere vengono sistematicamente lanciati sulle scuole producono un duplice effetto negativo: da una parte ostacolano e rendono contraddittorie le norme di legge innescando meccanismi di micro-conflittualità diffusa, dall'altra tolgono energie e tempo prezioso che potrebbero essere orientati per cose più serie: ad esempio, occuparsi dei risultati degli apprendimenti degli studenti.

Un esempio lampante di quella burocrazia che intralcia ed ostacola la vita scolastica è una recente disposizione per la costituzione forzata di reti di scuole. La legge 107/2015 definisce in modo chiaro la funzione delle reti di scuole finalizzate: "alla valorizzazione delle risorse professionali, alla gestione comune di funzioni e attività amministrative, nonché alla realizzazione di progetti o di iniziative didattiche, educative, sportive e culturali di interesse territoriale, da definire sulla base di accordi tra autonomie scolastiche"³. Ma le recenti note ministeriali⁴, emanate in una successione pirotecnica, trasformano quel dettato di legge che è inteso come un'opportunità di aggregazione e di crescita per le Istituzioni scolastiche, in un adempimento burocratico, calato dall'alto dai direttori degli uffici scolastici regionali, mettendo insieme alla cieca e secondo criteri arbitrari e, talvolta, privi di logica, scuole diverse e distanti centinaia di chilometri.

Solo chi ha una visione molto lontana dalla realtà delle scuole può pensare che scuole di diverso indirizzo (da una scuola dell'infanzia ad un istituto agrario), con un proprio piano dell'offerta formativa, con un proprio piano di miglioramento, con una propria identità legata al territorio possano erogare la stessa formazione centralizzata, uguale per tutti e spalmata su zone territoriali assai distanti fra loro. Nella costituzione delle reti l'approccio dell'establishment ministeriale è stato esattamente opposto a quanto previsto e indicato dallo spirito della legge. Imponendo dall'alto l'aggregazione di reti, senza il coinvolgimento delle scuole, si è voluto procedere per via burocratica allo smantellamento di un altro pezzo della legge di riforma, trasformando un'opportunità di crescita in un obbligo privo di senso.

Le esigenze di formazione e di aggiornamento - anche tra più scuole - dovrebbero nascere dal basso, dalle esigenze di migliorare e rinnovare il proprio percorso professionale del personale docente e non docente per determinare una ricaduta positiva nella vita quotidiana della scuola.

Il goffo intento ministeriale di voler regolare tutto, dal chiuso del palazzo, con nostalgici tentativi di riesumare i vecchi piani quinquennali di sovietica memoria, oltre ad andare contro il buon senso della realtà quotidiana, costringe dirigenti, docenti, personale amministrativo in operazioni inutili, ripetitive, lontane da quel clima di collaborazione e di costruzione della comunità scolastica.

La funzione di indirizzo del ministero dovrebbe operare in direzione opposta a quella messa in atto dal ministro Fedeli: più che preoccuparsi di emanare note, circolari, indicazioni, linee guida e ogni altro intralcio scagliato contro le scuole, non sarebbe più utile sfoltire la giungla di disposizioni, norme, leggi eliminando tutto l'inutile e il superato e valorizzando - entro poche norme certe e chiare - l'autonomia didattica e organizzativa delle scuole?

Roberto Santoni

¹ Gian Antonio Stella, Per dire che c'è la Maturità il ministero fa 59 premesse, in: *Corriere della Sera*, 10 maggio 2017, pag. 21.

² Mario Maviglia, Burocrazia, ovvero il lento soffocamento delle scuole, in: *Vita Scolastica*, 10 aprile 2017.

³ Legge n. 107, del 13 luglio 2015, art. 1, c. 70.

⁴ Dalla nota Miur prot. 2151, del 7 giugno 2016, alla successiva prot. 2177 del 15 giugno 2016 e all'ulteriore nota prot. 2261, del 22 giugno 2016.



Associazione Roma - Berlino Un'amicizia per l'Europa Deutsch - italienische Gesellschaft



romaberlin@hotmail.it - romaberlin@hotmail.it - romaberlin@hotmail.it - romaberlin@hotmail.it - romaberlin@hotmail.it



Im Hinblick auf einen gemeinsamen Weg zur Versöhnung hat am Mittwoch, den 23. März, in der römischen Pfarrei S. Prisca auf dem Aventin ein Treffen zwischen der katholischen und der lutherischen Gemeinde stattgefunden. Der Anlass war, die Gedanken des Pastors der lutherischen Gemeinde, Dr. Jens-Martin Kruse, zum Thema: **Luther, Papst Franziskus und die Ökumene** zu hören.

Im Folgenden bieten wir eine Zusammenfassung für unsere Leser.

Nella prospettiva di un comune cammino per una riconciliazione si è svolto a Roma romana di S. Prisca nella parrocchia all'Aventino mercoledì 23 marzo un incontro fra le due comunità cattolica e luterana per ascoltare una riflessione del Pastore dott. Jens-Martin Kruse della Chiesa Luterana di Roma sul seguente tema: **"Lutero, Papa Francesco e l'ecumenismo"**. Ne proponiamo un breve sunto per i nostri lettori.

Luther, Papst Franziskus und die Ökumene

Zwischen uns und Luther liegt ein halbes Jahrtausend. Die Welt, in die hinein Martin Luther am 10. November 1483 geboren wurde, ist uns heute genauso fremd, wie die Fragen und Ängste, die die Menschen seiner Zeit bewegten und die Antworten, die Luther gefunden hat. Zwei weitere Faktoren kommen erschwerend hinzu. Zum einen wird Luther bis in die Gegenwart hinein von vielen Katholiken als der Erzketzer schlechthin angesehen und man verbindet mit seinem Namen vor allem die Spaltung der westlichen Christenheit. Zum anderen ist das Interesse an der Reformation in Italien - anders als in Deutschland - üblicherweise nicht besonders groß, auch deshalb weil die Reformation hierzulande kein kulturbestimmender Faktor gewesen ist und weil die Kirchen der Reformation, die es heute in Italien gibt, so klein sind, dass sie im Allgemeinen kaum wahrgenommen werden. Um so dankbarer sind wir, dass die öffentliche Aufmerksamkeit, die das Gedenken an die Reformation im Jahr 2017 hervorruft, auch in Italien dazu führt, dass viele Menschen sich mit der Epoche der Reformation auseinandersetzen und mit einer großen Offenheit und Neugier fragen, wer war eigentlich Martin Luther und was ist für seine Theologie kennzeichnend gewesen. Jedes Gedenken an wichtige geschichtliche Ereignisse und Personen stellt die Frage: Wie gehen wir mit dem Erbe der Vergangenheit um? Dieses Erbe enthält meist hilfreiche wie auch belastende Seiten. Das ist umso mehr der Fall, wenn dieses Erbe wie bei Martin Luther jahrhundertlang gegenseitlich wahrgenommen und gewertet wurden. „Der Weg vom Konflikt zur Gemeinschaft“, so stellt Kardinal Koch fest, „hat vor allem mit der kritischen Überprüfung und Überwindung des traditionellen negativen Bildes von Martin Luther und der Reformation in der römisch-katholischen Kirche begonnen.“ Im Erinnern und Gedenken kann zwar die Vergangenheit nicht mehr verändert werden. Was jedoch von der Vergangenheit erinnert wird und wie das geschieht, das kann sich im Lauf der Zeit verändern. Und darauf kommt es beim Reformationsgedenken an.

Heute können die lutherische Kirche und die römisch-katholische Kirche gemeinsam ein sehr differenziertes Bild von Luther und der Reformation zeichnen, wonach Luther „nicht einseitig die kirchliche Lehre der Tradition verworfen hat, sondern danach trachtete, sie zu erneuern. Er hat nicht vorrangig einen Bruch mit der Kirche provoziert, obwohl dieser als Wirkung eingetreten ist. Er hat nicht vornehmlich kirchliche Strukturen geschaffen, um eine neue Kirche zu bauen, obwohl diese das Ergebnis der Auseinandersetzungen war. Aber ebenso hat das Konzil von Trient Luther nicht verurteilt, wie zuvor Leo X., es hat sein Reformanliegen nicht einseitig verworfen, sondern teilweise und in einer sehr differenzierten Weise auf seine Reformanliegen geantwortet, ja implizit rezipiert, ohne sie eigenes zu nennen. Das gilt umso mehr vom Zweiten Vatikanischen Konzil.

Alle diese positiven Zeichen verdichten sich in dem ökumenischen Gottesdienst, den Papst Franziskus und Bischof Younan, der Präsident der Lutherischen Weltbundes, aus Anlass des Gedenkens an die Reformation vor 500 Jahren gemeinsam in der Kathedrale von Lund am 31. Oktober 2016 gefeiert haben. Es ist eine ebenso erstaunliche wie wunderbare Entwicklung „vom Konflikt zur Gemeinschaft“, die diesen ökumenischen Gottesdienst ermöglicht hat. Man muss sich das wirklich klarmachen: Im Jahr 1521 hat Papst Leo X. Martin Luther mit dem Bann aus der Kirche ausgeschlossen, 495 Jahre später reist sein Nachfolger, Papst Franziskus, nach Schweden, um dort gemeinsam mit lutherischen Christen der Reformation zu gedenken. Und nicht nur das: In der Gegenwart des Papstes wird Gott für das Gute gedankt, das die ganze Kirche durch die Reformation empfangen hat. Damit beginnt der Gottesdienst! Der Papst selbst betet: „O heiliger Geist, hilf uns, dass wir uns an den Gaben freuen, die durch die Reformation in die Kirche gekommen sind“. Es mag sein, dass das Wort „historisch“ manchmal zu vorschnell verwendet wird, aber für diesen Gottesdienst von Lund trifft es in der Tat zu. Wer hätte vor 100, vor 50, ja selbst vor 20 Jahren davon zu träumen gewagt, dass im Jahr 2016 die römisch-katholische Kirche und der Lutherische Weltbund gemeinsam Gastgeber für einen ökumenisch erarbeiteten Reformationsgottesdienst sein würden. Wer hätte sich vorstellen können, dass dieser dann auch noch vom Präsidenten (und Generalsekretär) des Lutherischen Weltbundes sowie vom Papst gemeinsam geleitet werden würden. Doch am Reformationstag 2016 ist es möglich geworden: Gemeinsam (wurde der) Reformation gedacht, für 50 Jahre gemeinsamen Dialog gedacht und in die Zukunft geblickt.

Während des Gottesdienstes unterzeichneten Papst Franziskus und Präsident Younan eine Gemeinsame Erklärung, die vor allem zwei Punkte betonte: zum einen den Schmerz über die Spaltung der Kirche und zum anderen die gemeinsame Verpflichtung zu Gerechtigkeit, Frieden und Versöhnung. Bemerkenswert ist an der Erklärung die Wahrnehmung der Sehnsucht nach Einheit. Es heißt dort: „Viele Mitglieder unserer Gemeinschaften sehnen sich danach, die Eucharistie in einem Mahl zu empfangen als konkreten Ausdruck der vollen Einheit. Wir erfahren den Schmerz all derer, die ihr ganzes Leben teilen, aber Gottes erlösende Gegenwart im eucharistischen Mahl nicht teilen können. Wir erkennen unsere gemeinsame pastorale Verantwortung, dem geistlichen Hunger und Durst unserer Menschen, eins zu sein in Christus, zu begegnen. Wir sehnen uns danach, dass diese Wunde im Leib Christi geheilt wird. Dies ist das Ziel unserer ökumenischen Bemühungen. Wir wünschen, dass sie voranschreiten“. Die Erwähnung der am meisten von der Spaltung Betroffenen lässt das Ziel der ökumenischen Bemühungen mehr als dringlich erscheinen. Hieraus lässt sich ohne weiteres ein konkreter Auftrag nach der Lösung dieser so vertrackten Frage für unsere Zeit herauslesen. So endet die gemeinsame Erklärung mit einem „Aufruf an Katholiken und Lutheraner weltweit“, „unerschrocken und schöpferisch, freudig und hoffnungsvoll bezüglich ihres Vorsatzes zu sein, die große Reise, die vor uns liegt, fortzusetzen. ... In Christus verwurzelt und ihn bezeugend erneuern wir unsere Entscheidung, treue Boten von Gottes grenzenloser Liebe für die ganze Menschheit zu sein.“ Wenn die lutherische Kirche und die römisch-katholische Kirche in dieser Weise gemeinsam das Erbe Luthers und der Reformation heute würdigen können, dann stimmt, was Kardinal Kasper gesagt hat als er feststellte: „Die Einheit ist heute näher als vor 500 Jahren. Sie hat bereits begonnen. Wir sind 2017 nicht mehr wie nach 1517 auf dem Weg zur Trennung, sondern auf dem Weg zur Einheit.“ In dieser Perspektive ist das Jahr 2017 für Lutheraner und Katholiken eine wichtige Gelegenheit und eine Verpflichtung, um auf dem Weg zu sichtbaren Einheit der Christenheit tatsächlich weiterzukommen.

Pfarrer Dr. Jens-Martin Kruse
Evangelisch-Lutherische Kirchengemeinde Rom

Lutero, Papa Francesco e l'ecumenismo

Tra noi e Lutero c'è mezzo millennio. Il mondo in cui nacque Lutero, il 10 novembre 1483, ci è alieno tanto quanto le questioni e le paure che lo mossero e le risposte che trovò. Ad aggravare la situazione si aggiungono due fattori. Da una parte, Lutero è stato visto da molti cattolici, fino ad oggi, come l'eresiarca per antonomasia, il cui nome era legato soprattutto alla divisione della Chiesa d'Occidente. Dall'altra parte, in Italia, a differenza che in Germania, l'interesse per la Riforma non è stato grande, di solito, anche perché la Riforma, qui, non è stata un fattore che ha condizionato la cultura e perché le Chiese della Riforma, che esistono oggi in Italia, sono così piccole che, in genere, non sono quasi prese in considerazione. A maggior ragione, dunque, siamo grati dell'attenzione pubblica, causata dalla commemorazione della Riforma in questo 2017 che, anche in Italia, porta molte persone a confrontarsi con l'epoca della Riforma e con domandare, con grande franchezza e curiosità, chi fosse davvero Martin Lutero e che cosa sia stato distintivo della sua teologia.

Ogni ricordo di eventi e personaggi storici importanti pone questa domanda: come ci rapportiamo all'eredità del passato? Quest'eredità contiene, di solito parti utili e parti gravose. Ed è tanto più questo il caso se quest'eredità, come è accaduto per Lutero, è percepita e valutata, per secoli, in modo contrastante. „La via dal conflitto alla comunione“, scrive il Cardinal Koch, „è cominciata soprattutto con l'esame critico e il superamento dell'immagine tradizionalmente negativa di Lutero e della Riforma, presente nella Chiesa cattolica romana.“ Ricordando e commemorando, il passato non può essere cambiato. Ma come il passato viene ricordato e come ciò avvenga, può cambiare, nel corso del tempo. Ed è di questo che si tratta nella commemorazione della Riforma.

Oggi la Chiesa luterana e la Chiesa cattolica romana possono delineare insieme un'immagine molto differenziata di Lutero e della Riforma, secondo cui Lutero non ha rigettato unilateralmente la dottrina ecclesiastica della tradizione, ma si è sforzato di rinnovarla. Non ha prioritariamente provocato una frattura nella Chiesa, benché essa sia comparsa come effetto. Non ha creato affrettatamente strutture ecclesiastiche per costruire una nuova Chiesa, benché questo sia stato il risultato dei contrasti. Ma, del pari, il Concilio di Trento non condannò Lutero, come aveva fatto Leone X: non rigettò unilateralmente gli obiettivi della Riforma, ma anzi, implicitamente li recepì, senza dirla propri. Ciò vale, a maggior ragione, per il Concilio Vaticano II.

Tutti questi segni positivi si concentrano nel culto ecumenico, concelebrato, il 31 ottobre 2016, nella Cattedrale di Lund, da Papa Francesco e dal Vescovo Younan, Presidente della Federazione Luterana Mondiale, in occasione del V centenario della Riforma. È uno sviluppo tanto stupefacente quanto meraviglioso, reso possibile dal documento „Dal conflitto alla comunione“. Bisogna pensare questo: nel 1521, Papa Leone X scomunicò dalla Chiesa Martin Lutero; 495 anni dopo, il suo successore, Papa Francesco, va in Svezia per riflettere sulla Riforma insieme coi cristiani luterani. Non solo: alla presenza del Papa, si ringrazia Dio per ciò che di buono è venuto alla Chiesa attraverso la Riforma. Ed è così che comincia la funzione! Il Papa stesso prega così: „O Spirito Santo, aiutaci a gioire dei doni veramente cristiani, che sono venuti nella Chiesa per mezzo della Riforma.“

Può darsi che il termine „storico“ qualche volta venga usato in modo affrettato; ma per questo culto di Lund è appropriato. Chi mai avrebbe osato sognare, 100 anni fa o anche solo 50 o 20 anni fa, che, nel 2016, la Chiesa Cattolica Romana e la Federazione Luterana Mondiale sarebbero state, insieme, le padrone di casa di un culto della Riforma, elaborato insieme. Chi mai avrebbe potuto immaginare che questo culto sarebbe stato condotto insieme dal Presidente e dal Segretario generale della Federazione Luterana Mondiale e dal Papa. Ma è proprio questo che è diventato possibile, nella Festa della Riforma 2016: insieme, è stata ricordata la Riforma e si è ringraziato per i 50 anni di dialogo congiunto e si è guardato al futuro.

Durante il servizio divino, Papa Francesco e il Presidente Younan hanno firmato una dichiarazione congiunta, che sottolinea soprattutto due punti: da una parte, il dolore per la divisione della Chiesa e, dall'altra parte, l'impegno comune in favore di giustizia, pace e riconciliazione. Degna di nota, nella dichiarazione, è la considerazione dell'anelito all'unità; a questo proposito, afferma: „Molti membri delle nostre comunità aspirano a ricevere l'Eucaristia ad un'unica mensa, come concreta espressione della piena unità. Facciamo esperienza del dolore di quanti condividono tutta la loro vita, ma non possono condividere la presenza redentrice di Dio alla mensa eucaristica. Riconosciamo la nostra comune responsabilità pastorale di rispondere alla sete e alla fame spirituali del nostro popolo di essere uno in Cristo. Desideriamo ardentemente che questa ferita nel Corpo di Cristo sia sanata. Questo è l'obiettivo dei nostri sforzi ecumenici, che vogliamo far progredire.“ L'accento a coloro che sono più colpiti dalla divisione fa apparire più che urgente la meta degli sforzi ecumenici. Se ne evince, senza indugio, un compito concreto di trovare soluzione a tale questione ingarbugliata dei nostri tempi. Così, la dichiarazione congiunta termina con un appello alle parrocchie cattoliche e alle comunità luterane di mondo intero „perché siano coraggiose e creative, gioiose e piene di speranza nel loro impegno a continuare la grande avventura che ci aspetta. (...) Radicati in Cristo e rendendo a Lui testimonianza, rinnoviamo la nostra determinazione ad essere fedeli araldi dell'amore infinito di Dio per tutta l'umanità.“

Se la Chiesa luterana e la Chiesa cattolica romana, oggi, possono onorare così, in modo congiunto, l'eredità di Lutero e della Riforma, allora è vero quel che ha detto e stabilito il Cardinal Kasper: „L'unità, oggi, è più vicina di 500 anni fa. È già cominciata. Nel 2017, non siamo più, come nel 1517, sulla via della separazione, ma sulla via dell'unità.“ In tale prospettiva, il 2017 è, per luterani e cattolici, un'occasione importante e un impegno per procedere effettivamente sulla via verso l'unità della cristianità.

Pastore Dr. Jens-Martin Kruse
Comunità evangelica luterana di Roma